Commenti

STRATEGIE DI CRESCITA

NUOVO APPROCCIO PER LA RIPARTENZA DELLA CULTURA

di **Giovanna Barni**

«Questa crisi ha inferto ferite molto pesanti alla cultura italiana, ma può anche creare le premesse per una straordinaria rinascita». Conclude così, Pierluigi Sacco, il suo intervento nel dibattito in queste pagine sul ruolo della cultura nell'uscita dalla crisi economica e sociale causata dalla pandemia e lo fa passando in rassegna alcune congiunture eccezionali che riguardano l'Europa e l'Italia negli anni a venire. Il ruolo dell'Italia in Europa non può che essere fondato sulla cultura e la sua ripartenza, come ha sottolineato anche il Presidente del Consiglio Draghi nel suo discorso.

La crisi ha solo fatto esplodere, e reso visibile ai più, contraddizioni e contrasti che chi è nel settore culturale viveva già da tempo.

In questi mesi abbiamo assistito alla frammentazione di tanti diversi subsettori nelle richieste dei ristori, all'accesa dialettica dei fautori delle riaperture dei luoghi della cultura, anche a singhiozzo, al contrapporre musei vocati alle comunità locali in antitesi ai musei dei grandi numeri dati dal turismo internazionale, l'esaltazione della cultura in digitale opposta al conservatorismo della cultura *live*. Sono riemersi anche i contrasti basati su antichi pregiudizi, innanzitutto tra pubblico e privato, ma anche tra le istituzioni periferiche e quelle centrali. E nel frattempo si consumava la più grave frattura: quella tra i lavoratori protetti, da una parte e, dall'altra, i tanti professionisti precari e invisibili e i molti dipendenti di cooperative e imprese a rischio di perdita del lavoro con la fine degli ammortizzatori sociali. A subirne le conseguenze sarà proprio quel prezioso capitale umano, prevalentemente fatto di laureati, donne e giovani, che caratterizza ovunque il nostro settore.

Un primo importante segnale di cambiamento è arrivato proprio dal mondo dello spettacolo, con azioni di solidarietà e responsabilità sociale messe in atto dagli artisti più famosi uniti a difesa delle categorie più deboli. Un nuovo approccio inclusivo, ma purtroppo non seguito in altri ambiti, che potrebbe aiutare a curare e riconnettere molte delle contraddizioni appena citate: un piano condiviso con tutte le parti coinvolte di riaperture sostenibili e sicure dei luoghi, una strategia del digitale non tanto come fine, ma come mezzo per avvicinare nuovi pubblici alla cultura *live* e come risorsa per lo sviluppo in vari ambiti, un nuovo governo dei flussi turistici che permetta anche ai residenti di riappropriarsi dei loro beni culturali, partenariati pubblico-privati per obiettivi comuni di sviluppo del patrimonio culturale e dei territori. In questo modo la crisi che, indubbiamente, ha acceso un faro sul nostro settore, può mettere le basi per una rivoluzione e non far correre alla cultura il rischio di tornare ai "tempi di prima".

Per questo, a mio avviso, servirebbe un approccio "femminile" che possa ricucire, ricomporre e mobilitare un'intera e articolata filiera (istituzioni, imprese, terzo settore, professionisti) per sanare le vere e gravi fratture del Paese, quelle educative, sociali e territoriali. Insieme a questo abbiamo bisogno di una politica di investimenti "lenti", i cui risultati non si vedono dall'oggi al domani, centrati sulle principali potenzialità, culturali e naturali, di cui il Paese dispone.

Servirebbe una vera e propria transizione culturale, come missione del nuovo ministero – che con il cambio del nome (da ministero per i Beni e le attività culturali e per il turismo a ministero della Cultura) si auspica includa non solo i beni, ma anche le persone e le imprese culturali e creative – da compiersi sinergicamente e in modo integrato alle altre transizioni, ecologica e digitale, che da oggi hanno ministri *ad hoc*. Una transizione trasversale rispetto ai singoli settori, dallo spettacolo dal vivo ai musei, che investa tanto sulla rigenerazione di una più diffusa, condivisa e inclusiva infrastruttura culturale di prossimità (i luoghi della cultura, gli spazi ibridi, le piattaforme digitali, i laboratori) quanto sulla riattivazione dell'insieme variegato di tutti gli operatori (istituzioni, imprese, cooperative culturali e creative, terzo settore), favorendone modelli organizzativi collaborativi (come i partenariati pubblico-privati, le reti, i consorzi) che possano connettere la filiera del patrimonio a quella della creatività, del turismo di qualità e delle economie sostenibili.

Infine un grande investimento su politiche attive del lavoro specifiche per il settore culturale, in grado di formare quelle competenze innovative necessarie a salvaguardare e riqualificare il lavoro culturale e trasmettere ai giovani i tanti saperi dell'arte e della cultura in connessione con il mondo della scuola, della ricerca e della formazione.

Forse, mai come oggi, è importante da parte dei decisori non solo fare le cose ma anche un cambio di passo sul come farle. Così la cultura sarà in grado non solo di riaccendersi nel presente ma anche di trasformare il nostro futuro.

Presidente CoopCulture e CulTurMedia Legacoop

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL SOLE 24 ORE 29 DICEMBRE 2020. L'intervento di Maria Cristina Piovesana ha avviato il dibattito, al quale hanno preso parte Antonio Calabrò, Innocenzo Cipolletta, Francesco Rutelli, Angelo Argento e Pierluigi Sacco.

VACCINI, TRIONFO DELLA SCIENZA E FALLIMENTO DELLA POLITICA

di **Silvio Garattini**

Quando a marzo, durante il *lockdown*, si è cominciato a interrogarci su cosa fare per aver ragione di questo terribile e allora completamente sconosciuto virus, è iniziata la corsa a realizzare un vaccino. La necessità di metterne a punto uno è apparsa ancora più indispensabile dopo l'estate, visto che i farmaci impiegati per combattere il virus cadevano man mano che terminavano gli studi clinici controllati messi in atto in tutto il mondo.

Incredibilmente, l'approvazione (sveltita dall'urgenza) è stata accompagnata dalla disponibilità del vaccino grazie al significativo supporto economico fornito dagli Stati e da Organizzazioni benefiche. Forse per la prima volta nella storia dei vaccini si produceva mentre si sperimentava.

L'incredulità di molti ambienti sulla reale efficacia dei primi due vaccini di Pfizer-Biontech e Moderna approvati dall'autorità regolatoria americana (Food and Drug Administration, o Fda) e poi da quella europea (European Medicines Agency, o Ema) è stata definitivamente annullata. È poi arrivato un terzo vaccino, quello di AstraZeneca che ha avuto un percorso un po' più pasticciato per alcuni errori commessi nella sperimentazione, ma poi rivelatosi anch'esso efficace.

Va però ricordato che esistono ancora molte domande aperte, in parte già affrontate dai risultati ormai disponibili nei Paesi che sono stati più veloci a iniziare le vaccinazioni di massa. In Israele su circa 600mila persone vaccinate con due dosi del vaccino Pfizer-Biontech rispetto ai non vaccinati, si è ridotto del 94% il numero dei casi sintomatici da Covid-19, del 87% quello delle persone ospedalizzate e del 92% quello dei portatori di grave malattia. Già dopo tre settimane dalla prima dose anche la mortalità era diminuita del 72 per cento.

I dati israeliani indicano anche altri risultati significativi: gli effetti collaterali sono quelli attesi; non esiste differenza nell'efficacia dei vaccini fra giovani e anziani e infine il vaccino Pfizer-Biontech è attivo anche sulla variante inglese che circola in Israele. Vi sono, poi, almeno altri 60 vaccini in fase clinica e proprio in questi giorni è stato approvato dalla Fda americana il vaccino di Johnson & Johnson, che ha il vantaggio di essere monodose e conservabile in frigorifero. L'Ema sta esaminando il vaccino russo Sputnik V, che, sulla base dei dati riportati nella letteratura scientifica, appare molto efficace e dovrebbero essere valutati anche i due vaccini cinesi che sono già utilizzati da vari Paesi europei e hanno raggiunto l'Africa e il Sud America. Si può perciò concludere che la ricerca dei vaccini ha avuto successo non solo nella sperimentazione, ma anche nell'applicazione sulle popolazioni.

L'EUROPA DEVE OTTENERE LICENZE OBBLIGATORIE, ANCHE A COSTO DI SOSPENDERE I BREVETTI

Il successo della scienza in questa pandemia è innegabile, ma deve essere fonte di qualche considerazione nel nostro Paese. Quale è stato il nostro ruolo? Non poteva essere certo determinante visto che la cultura scientifica non regna in Italia e che i molti governi che si sono succeduti in questi decenni hanno considerato la ricerca una spesa da ridurre piuttosto che un investimento da incrementare. Così ci ritroviamo ad avere, fatte le correzioni per la numerosità della popolazione, la metà dei ricercatori rispetto alla media europea, una fuga dei cervelli migliori che all'estero hanno contribuito allo sviluppo dei vaccini e a un supporto economico alla ricerca che è anch'esso la metà della media europea, considerando gli investimenti pubblici e industriali.

Insomma, di fronte ai necessari rimedi per la pandemia, abbiamo un ruolo di "parassiti". Il sesto o settimo Paese industrializzato del mondo non ha contribuito e ha atteso che in giro per il mondo si scoprisse un vaccino, se ne facesse la produzione e arrivasse "generosamente" da noi. Così siamo arrivati in ritardo su tutto, ci ritroviamo in difficoltà per aver aspettato l'ultimo momento, in associazione con l'Unione europea, per effettuare gli ordini dei vaccini senza alcuna capacità di previsione. Vale la pena di chiedersi come mai ciò non è avvenuto per Israele, Emirati Arabi Uniti, Regno Unito, Stati Uniti e perfino per la Serbia? Ricordiamoci che questi ritardi hanno concorso a generare solo in Italia 100mila morti

Non dobbiamo perdere altro tempo, la pandemia non avrà fine rapidamente e perciò dobbiamo prenotare rapidamente i vaccini che saranno prossimamente disponibili. Dobbiamo realizzare una rete per determinare le varianti che circolano e la loro frequenza e, infine, dobbiamo realizzare strutture per la produzione dei vaccini per noi e per i Paesi a basso reddito, perché non ci salveremo da soli. Se il virus continua a girare, si possono moltiplicare le varianti e alcune possono divenire insensibili agli attuali vaccini, come succede per la variante sudafricana che resiste a quello di Astra Zeneca. Dovremo perciò programmare altri vaccini e produrli in tempi veloci. L'Europa si deve organizzare, ottenere licenze dalle ditte produttrici e, se necessario, licenze obbligatorie, sospendendo temporaneamente i brevetti, rinunciando alle lungaggini burocratiche. Ripariamo agli errori pensando al futuro perché la globalizzazione potrebbe indurre altre pandemie.

Presidente Istituto di Ricerche Farmacologiche Mario Negri IRCCS

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PIANO PANDEMICO BIS NON È ALL'ALTEZZA

di **Roberto De Vogli** e **Piergiorgio Gawronski**

Pochi giorni fa, in ottemperanza a una sentenza del Tar del Lazio, è stato reso pubblico dal ministero della Salute il nuovo Piano pandemico italiano. Esso rappresenta un piccolo passo in avanti rispetto alla precedente versione del 2006. Enfatizza l'importanza di munirsi di mascherine e dispositivi di protezione individuale (Dpi); nuovi posti letto in terapia intensiva; la preparazione di scorte nazionali di farmaci antivirali; la formazione. Si tratta di miglioramenti rilevanti, specie dal punto di vista della protezione delle risorse più preziose nella lotta contro il virus: il personale sanitario.

Tuttavia, il Piano ancora non fa tesoro delle lezioni dei Paesi più virtuosi. Viene citato un modello – Ciclo della *preparedness* – elaborato dal Centro europeo per la prevenzione e il controllo delle malattie, che include l'analisi delle *best practice*. Ma in realtà nel nuovo Piano non c'è nessuna analisi, né riferimenti bibliografici, sull'esperienza di Paesi come Corea del Sud, Vietnam, Singapore, Hong Kong, Taiwan, Finlandia, Norvegia, Australia, Nuova Zelanda, che hanno avuto poche decine o centinaia di vittime. La parola *contact tracing* appare più volte, ma non esiste alcun accenno a specifici metodi di *contact tracing*, e a misure per attuarli sul territorio, con la partecipazione della popolazione. Mancano dettagli su un piano tamponi in grado di potenziare l'identificazione precoce dei contagi. Né si approfondiscono le tecnologie e le metodologie di raccolta e analisi dei dati per valutare l'efficacia degli interventi in aree specifiche, come la scuola, i luoghi di lavoro, le comunità. Non esiste alcuna analisi del potenziale impatto delle politiche sulle disuguaglianze di salute. Molti obiettivi sono generici, a volte confusi con alcune specifiche azioni per raggiungerli. Un piano di salute pubblica, tuttavia, necessita di obiettivi Smart (Specifici, misurabili, raggiungibili, realistici e definiti nel tempo).

Rispetto alle bozze circolate in precedenza, manca una frase che aveva suscitato scalpore: «Se le risorse sono scarse, privilegiare pazienti che possono trarne maggior beneficio». Effettivamente, sembrava una rinuncia a fermare il virus nel territorio, evitando il sovraffollamento delle terapie intensive: come alzare bandiera bianca prima di andare in guerra. Nella sostanza, tuttavia, nulla è cambiato. Ma criticare il personale sanitario, costretto ad applicare una specie di darwinismo sociale ai malati, significa non capire la cascata di cause che produce tale aberrazione. Da una parte, vi è la riluttanza delle strutture tecnico-scientifiche a combattere il Covid-19 sul territorio – il Comitato tecnico scientifico, dominato da clinici, è quasi del tutto sprovvisto di competenze in epidemiologia, salute pubblica e politiche sanitarie. Dall'altra, potenti lobby economiche continuano a esercitare pressioni sul governo per ritardare oltre ogni ragionevole prudenza gli interventi di contenimento del Covid-19.

IL DOCUMENTO NON VALORIZZA LE STRATEGIE CHE ALL'ESTERO SI SONO RIVELATE PIÙ EFFICACI

È significativo che il Cts ancora non recepisca le soluzioni proposte ad esempio da Andrea Crisanti, o dall'Associazione italiana di epidemiologia. Il Paese e la sua dirigenza politica non hanno ancora chiaro che contro il Covid-19 le strategie di *testing*, *tracing*, e sorveglianza epidemiologica sono le uniche, ma decisive armi per contenere il virus senza lunghi e ripetuti *lockdown*. Richiedono, certo, investimenti immediati in laboratori per produrre tamponi, reagenti, *drive-thru & walk-thru*, ripotenziamento del sistema di *contact tracing*; e un nuovo sistema informativo sanitario per la raccolta dati sulle azioni di sorveglianza epidemiologica, di *testing*, *tracing*, isolamento, quarantene, supportato da sistemi Gps per monitorare i focolai. È inoltre necessario un centro nazionale di epidemiologia e salute pubblica per coordinare tutte queste attività. Le strategie di *testing* e *tracing*, se supportate quando necessario da chiusure locali – brevi, tempestive, e decisive – costano meno di 1,8 miliardi l'anno (+0,5 miliardi iniziali), costo che si riduce quanto più bassa è la circolazione virale. Nonostante i ritardi accumulatisi, vale ancora la pena fare questi investimenti perché: la vaccinazione da sola non basta, e deve essere sostenuta da interventi non-farmacologici sul territorio; l'attuale stillicidio di *lockdown* non è risolutivo, accresce l'incertezza, ed è molto dannoso per l'economia; il rischio di nuove pandemie sta aumentando (come spiega David Quammen).

In conclusione, è un peccato che – dopo aver a lungo secretato i verbali del Cts – sia stato necessario l'intervento del Tar perché l'Italia venisse a conoscenza del suo Piano pandemico. Venendo meno all'obbligo anche internazionale della trasparenza, la politica si sottrae alle sue responsabilità, ma aumenta il disorientamento dell'opinione pubblica, e riduce la qualità delle sue risposte. Pensare di fermare il virus con questo Piano pandemico significa non aver ancora capito come si combatte il Covid-19. Il virus va combattuto innanzitutto sul territorio, non negli ospedali. Invece, il nuovo Piano reagisce, e insegue il virus. Non è preventivo, e non valorizza le strategie di salute pubblica che hanno salvato centinaia di migliaia di vite umane nei paesi più virtuosi al mondo. Dal nuovo governo, anche per usare in modo appropriato il Recovery Fund, è lecito attendersi un salto di qualità.

Università di Padova
Fondazione Ugo La Malfa

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Sole 24 ORE

DIRETTORE RESPONSABILE
Fabio Tamburini

VICEDIRETTORI:
Roberto Bernabò *(sviluppo digitale e multimediale)*
Jean Marie Del Bo
Alberto Orioli

CAPOREDATTORE CENTRALE
Roberto Iotti
CAPO DELLA REDAZIONE ROMANA
Giorgio Santilli
UFFICIO CENTRALE
Riccardo Barlaam
Fabio Carducci *(vice Roma)*
Balduino Ceppetelli,
Giuseppe Chiellino, Laura Di Pillo,
Mauro Meazza *(segretario di redazione)*,
Federico Momoli, Alfredo Sessa

LUNEDÌ
Marco Mariani
Franca Deponti *(vice caporedattore)*
UFFICIO GRAFICO CENTRALE
Adriano Attus *(creative director)*
Francesco Narracci *(art director)*
RESPONSABILI DI SETTORE
Marco Alfieri *(Online)*
Luca De Biase *(nòva.tech)*
Maria Carla De Cesari *(Norme & Tributi)*
Marco Ferrando *(Finanza & Mercati)*
Attilio Geroni *(Mondo)*
Alberto Grassani *(Economia & Imprese)*
Lello Naso *(Rapporti)*
Christian Martino *(Plus24)*
Francesca Padula *(.moda)*
Stefano Salis *(Commenti)*
Marco Carminati *(Domenica)*
Giovanni Uggeri *(.casa e .food)*
SOCIAL MEDIA EDITOR
Michela Finizio,
Marco lo Conte *(coordinatore)*
Vito Lops, Francesca Milano

GRUPPO 24 ORE

PROPRIETARIO ED EDITORE
Il Sole 24 ORE S.p.A.
PRESIDENTE
Edoardo Garrone
VICE PRESIDENTE
Carlo Robiglio
AMMINISTRATORE DELEGATO
Giuseppe Cerbone

SEDE LEGALE - DIREZIONE E REDAZIONE
Via Monte Rosa, 91 - 20149 Milano - Tel. 023022.1 - Fax 0243510862
AMMINISTRAZIONE
Via Monte Rosa, 91 - 20149 Milano
REDAZIONE DI ROMA
P.zza dell'Indipendenza 23b/c - 00185 - Tel. 063022.1 - Fax 063022.6390
e-mail: letterealsole@ilsole24ore.com
PUBBLICITÀ
Il Sole 24 ORE S.p.A. – SYSTEM
DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Via Monte Rosa, 91 - 20149 Milano - Tel. 023022.1 - Fax 023022.214
e-mail: segreteriadirezionesystem@ilsole24ore.com

© Copyright Il Sole 24 ORE S.p.A.
Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte di questo quotidiano può essere riprodotta con mezzi grafici o meccanici quali la fotoriproduzione e la registrazione.

PREZZI
con "Ragazze con i numeri" **€ 12,90** in più; con "Leader che hanno cambiato la storia" **€ 12,90** in più; con "Amori e Pandemie" **€ 12,90** in più; con "Il segreto di una memoria prodigiosa" **€ 11,90** in più; con "Norme e Tributi" **€ 12,90** in più; con "Aspenia" **€ 12,00** in più; con "Novità Fiscali 2021" **€ 9,90** in più; con "Novità Lavoro 2021" **€ 9,90** in più; con "IVA 2021" **€ 9,90** in più; con "Valutazione d'azienda" **€ 9,90** in più; con "Telefisco 2021" **€ 9,90** in più; con "Codice della Crisi d'Impresa" **€ 9,90** in più; con "Nuova Transazione Fiscale" **€ 9,90** in più; con "Agevolazioni Fiscali" **€ 9,90** in più; con "How To Spend It" **€ 2,00** in più.

Prezzi di vendita all'estero:
Costa Azzurra **€ 3**, Svizzera **SFR 3,90**

Il responsabile del trattamento dei dati raccolti in banche dati di uso redazionale è il direttore responsabile a cui, presso il Servizio Cortesia, presso Progetto Lavoro, via Lario, 16 - 20159 Milano, telefono (02 0 06) 3022.2888, fax (02 0 06) 3022.2519, ci si può rivolgere per i diritti previsti dal regolamento generale sulla Protezione dei Dati 2016/679. Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non si restituiscono. — **Modalità di abbonamento al quotidiano:** Prezzo di copertina in Italia: €2,00 da lunedì a sabato, € 2,50 per l'edizione della domenica. Prezzo Abbonamento Italia per 12 mesi al quotidiano in versione cartacea: € 419,00 in caso di consegna postale. L'Abbonamento alla versione cartacea non comprende il magazine "How to Spend It". Sono disponibili altre formule di abbonamento all'indirizzo www.ilsole24ore.com/abbonamenti. Per l'abbonamento estero in Svizzera e Costa Azzurra, rivolgersi al Servizio Abbonamenti (tel. 02.30.300.600 oppure servizio.abbonamenti@ ilsole24ore.com). Per il resto del Mondo è disponibile solo l'abbonamento al quotidiano in versione digitale. Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la richiesta via EMAIL all'indirizzo servizio.abbonamenti@ ilsole24ore.com oppure via FAX al N. 023022.2885, oppure per POSTA a Il Sole 24 ORE S.p.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 10592 - 20111 Milano, indicando: NOME / COGNOME / AZIENDA / VIA / NUMERO CIVICO / C.A.P. /LOCALITÀ / TELEFONO e FAX/EMAIL. — **Servizio abbonamenti:** Tel. 02.30.300.600 (con operatore da lunedì a venerdì 8:30-18:00) - Fax 023022.2885 - Email: servizio.abbonamenti@ilsole24ore.com — **Servizio arretrati per i non abbonati:** (Non disponibili le edizioni cartacee più vecchie di 12 mesi dalla data odierna). Inoltrare richiesta via email all'indirizzo servizio.cortesia@ilsole24ore.com oppure contattare telefonicamente il numero 02 30.300.600 allegando la fotocopia della ricevuta di versamento sul c.c.p. 519272 intestato a Il Sole 24 ORE S.p.A. oppure via fax al numero 02 opp 06 3022.2519. Il costo di una copia arretrata è pari al doppio del prezzo di copertina del giorno richiesto. Non verranno rimborsate le istanze relative ad edizioni più vecchie di 12 mesi dalla data odierna. — **Stampatori:** Il Sole 24 ORE S.p.A., via Busto Arsizio, 36 - 20151 Milano e via Tiburtina Valeria, Km 68,700 - 67061 Carsoli (AQ) - Stampa Quotidiana S.r.l. "Sassari" - zona industriale Predda Niedda, strada 47 n. 4 - 07100 Sassari (SS) - S.e.s. Società Editrice Sud S.p.A., contrada Lecco s./n. - 87036 Rende (CS). — **Distribuzione Italia:** m-dis Distribuzione Media S.p.A., via Cazzaniga 1 - 20132 Milano, Tel. 022582.1 — Certificato Ads n.8727 del 19.12.2019 — Registrazione Tribunale di Milano n 322 del 28.11.1965 — La tiratura del Sole 24 Ore di oggi, 4 Marzo 2021 è stata di 86.724 copie

FIEG
Certificato nr. 8792 rilasciato il 25-05-2020